

Vincenzo Tusa, Ustica e il mare

di Francesca Spatafora

Il 17 dicembre 1920 nasceva a Mistretta, in provincia di Messina, Vincenzo Tusa che, proprio quest'anno, avrebbe compiuto 100 anni.

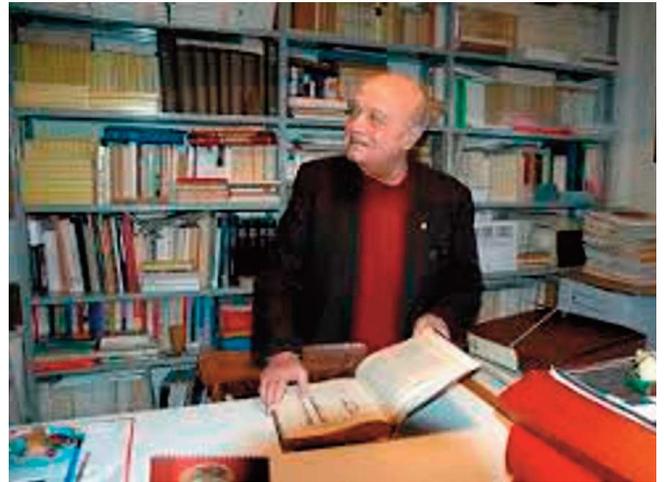
Io, che ho fatto parte del piccolo stuolo di suoi allievi all'Università di Palermo e che con lui ho iniziato la mia attività nell'Amministrazione dei Beni Culturali, in occasione di questa importante ricorrenza voglio ricordarlo con l'affetto, la riconoscenza e la stima, rimasti ancora oggi immutati, che ho nutrito per l'uomo e per lo studioso.

Più volte e in varie sedi ne ho elencato le qualità umane, scientifiche e professionali o delineato la biografia. Per questo, oggi, voglio solo ricordarne la grande generosità e il grande impegno, non solo professionale ma anche civile, per la tutela, la valorizzazione e la promozione di quei valori che molti di noi considerano imprescindibili per vivere un presente consapevole e per costruire un futuro con radici solide e profonde.

Tenace nel condurre battaglie difficili ma indispensabili per la salvaguardia del patrimonio storico-archeologico, Vincenzo portava avanti con fermezza tutti quei progetti in cui credeva ed era aperto, sul piano scientifico, alle più disparate collaborazioni, purché utili alla conoscenza e al progresso della ricerca.

A causa, forse, delle sue origini e del forte legame con la terra e la campagna, non viveva un rapporto sereno con il mare. Tuttavia, proprio grazie alla sua grande apertura e disponibilità, si occupò anche di archeologia subacquea promuovendo le prime pionieristiche ricerche a Isola delle Femmine e allo scoglio della Formica di Porticello e sostenendo con vigore le attività di Honor Frost per il recupero della nave punica di Marsala. Ma, fatto ancora più innovatore, costituì una sezione di archeologia subacquea nel Museo Archeologico Nazionale di Palermo, inquadrando in un ambito istituzionale l'attività di alcuni validi esperti di immersioni a cui si dovevano diversi interessanti ritrovamenti.

Sostanziale, anche se indiretto, fu anche il suo contributo per l'archeologia di Ustica, di cui comprese ben presto le potenzialità in termini di conoscenza. Ascoltando con interesse le informazioni di Padre Carmelo Seminara, parroco dell'isola, assecondò le sue richieste di intervento affidandone la piena responsabilità scientifica all'Assistente Giovanni Mannino, su cui ripose sempre grande fiducia e stima. Senza questo fondamentale impulso poco sapremmo



Vincenzo Tusa

oggi della storia e dell'archeologia dell'isola e forse, al posto del Villaggio preistorico dei Faraglioni, scavato da Mannino a partire dal 1974, avremmo una delle tante strutture turistiche che costellano, spesso deturpandolo, il paesaggio delle nostre principali località marinare.

Ma per comprendere pienamente la portata del magistero di Vincenzo Tusa - di cui per sempre rimpiangeremo semplicità, chiarezza, profondità di contenuti e ampiezza di vedute - e degli insegnamenti di uno studioso del mondo antico per il quale non esisteva una presente senza conoscenza del passato, voglio ricordare come, ancora nel 2003, ritornando sul tema della compresenza nello stesso territorio di Sicani, Elimi, Fenici e Greci, genti diverse che abbandonati i loro paesi e attraversando il mare «andavano alla ricerca di migliori condizioni di vita», Vincenzo Tusa, che assisteva sgomento agli sbarchi drammatici sulle coste dell'isola, scriveva: «... è stato così sconvolgente ed epocale quanto nei mesi scorsi andava verificandosi intorno a me, giorno dopo giorno, da avere la sensazione di assistere di persona a qualcosa di già noto e verificato storicamente. Il ripetersi oggi dello stesso fenomeno già avvenuto in antico, comporterà una serie di problemi piuttosto complessi ma è innegabile che, attraverso adattamenti ed integrazioni, esso potrebbe dare, come allora, risultati positivi sul piano culturale. In Sicilia il continuo confronto e le interazioni a vario livello tra Indigeni, Greci, Punici ed Elimi hanno dato luogo ad una mobilità e permeabilità con una continua evoluzione ed un reciproco arricchimento culturale ...Questo della Sicilia resta quindi uno degli esempi più evidenti di come una società multietnica ed il suo radicamento sulla coesistenza di diverse culture possano riuscire a produrre lo splendore di una civiltà».

FRANCESCA SPATAFORA

L'autrice, archeologa, è socia del Centro Studi.